

Bruno Fortichiari

ANTOLOGIA DI SCRITTI

a cura di

Iniziativa Comunista

Finito di stampare nel luglio 1992
dal Centro Stampa Rozzano
Rozzano (MI)

Nota editoriale

Questa antologia è stata curata dal collettivo di "Iniziativa comunista - Livorno '21".

Ringraziamo per la preziosa collaborazione Gastone Boni e Aldo Vinazza, compagni di militanza di Bruno Fortichiari.

PRESENTAZIONE

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Bruno Fortichiari, uno dei più importanti dirigenti del movimento operaio italiano di questo secolo.

Abbiamo ritenuto opportuno non lasciar passare sotto silenzio questa data, ed il modo migliore per ricordare la figura di Fortichiari, per riproporne in modo positivo e non puramente celebrativo la validità storica e politica ai comunisti di oggi, ci è parso quello di raccogliere in un volume unico una serie di suoi scritti, già pubblicati in tempi diversi e altrimenti di difficile reperibilità.

Non si tratta quindi dell'opera completa di Fortichiari, ma di una antologia - e dei criteri di selezione e di scelta, ovviamente discutibili, ci assumiamo la responsabilità - che copre tutto l'arco della vita politica di Bruno Fortichiari: dalla militanza socialista all'opposizione alla prima guerra mondiale; dalla fondazione del PCd'I allo scontro con la dirigenza stalinista; dal rientro nel PCI al termine della seconda guerra all'esperienza di "Azione comunista" negli anni sessanta e infine di "Iniziativa comunista" negli ultimi anni della sua vita.

Per maggior chiarezza del lettore abbiamo suddiviso i testi selezionati in quattro periodi storici (ed è appena il caso di ricordare che gli anni cui si riferiscono non sempre coincidono con quelli in cui sono stati scritti):

- 1) dall'inizio della militanza socialista alla prima espulsione dal PCd'I (e qui ci avvaliamo soprattutto di uno scritto degli anni '70);
- 2) il periodo del dopoguerra e del rientro nel PCI (di cui ci restano pochi ma significativi documenti, oltre a una parte dei suoi diari);
- 3) il periodo di "Azione comunista" (del quale pubblichiamo un'ampia scelta di articoli del giornale del movimento);
- 4) il periodo di "Iniziativa comunista" (di cui pubblichiamo alcuni articoli e le memorie autobiografiche, scritte in questi anni, che si riferiscono alla prima parte della sua vita).

Infine, in appendice, viene presentato un lavoro sui diari di Fortichiari degli anni 45-47, che si differenzia dagli altri perché, pur basato su documenti di prima mano di Bruno, è frutto della rielaborazione di un compagno del collettivo.

INTRODUZIONE

Il centenario della nascita di Bruno Fortichiari cade nell'anno che segna la fine dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e l'aprirsi di scontri profondi, a volte tragici, che annunciano un periodo di squilibri e di incertezza.

Questa coincidenza rende forse più trasparente sia l'attualità e la validità di un certo modo di essere comunisti sia la concretezza che oggi si vorrebbe estranea ai dirigenti vetero comunisti e appannaggio esclusivo di chi rinuncia a qualsiasi progetto non puramente amministrativo dell'esistente.

Nel presentare l'antologia di scritti di Bruno Fortichiari non intendiamo fare un bilancio dei risultati e dell'eredità che le correnti politiche, sviluppatesi negli anni della sua vita, ci lasciano.

Un bilancio in realtà è ormai maturo oltre che indispensabile e forse esistono anche le condizioni perché molti compagni vi partecipino. Gli scritti di Bruno Fortichiari sono certamente indirizzati a costoro: ai comunisti "tuttora attivi nonostante ogni disagio, a quelli che sono stati ingiustamente allontanati o si sono spontaneamente staccati" dalla politica, ma che in cuor loro da anni rimuginano il passato e cercano di preparare quel futuro in cui "la libera crescita di ognuno sia condizione per la libera crescita di tutti".

Leggere queste pagine porta a riconsiderare il lavoro di più di una generazione di dirigenti comunisti. E soprattutto a ragionare sull'eredità di quelli che - come Bruno - non condivisero e non accettarono la linea politica, organizzativa e teorica che fu dominante, a Mosca, dal '25.

Riteniamo che la persistenza delle classi sia fatto innegabile e sufficiente a dimostrare la fondatezza del marxismo. Il fine dei comunisti è infatti l'abolizione delle classi e l'organizzazione della produzione, a scala della Società, per il soddisfacimento dei bisogni sociali: irriducibile contrasto con la produzione basata su una rete di interessi, le classi appunto, e finalizzata alla espansione del profitto.

Più volte si è assistito alla tragedia dispiegata di questo ultimo tipo di produzione. Guerre mondiali in cui un ruolo non secondario fu svolto dall'ideologia degli interessi nazionali e dalla missione storica delle razze. Guerre locali giustificate dalla necessità della concorrenza. Crisi ricorrenti accettate come fatalità.

Per la intrinseca natura di classe e in contrasto con le ideologie nazionaliste, incapaci di vedere nella diversità dei popoli contrasti reali ma superabili e ricchezze complementari di cultura e di tradizione, la presenza dei comunisti è sempre stata caratterizzata (e guidata) dall'esistenza dell'Internazionale. E la forza dell'Internazionale è l'unica misura consistente del movimento comunista.

Non da oggi l'Internazionale è finita e assente. Eppure molti democratici vecchi e nuovi ci vogliono spiegare che ora, solo ora, con il crollo dell'URSS, il comunismo è finito.

Quando Stalin negli anni Trenta "tutto sacrificando al vasto e drammatico problema della salvezza dello sviluppo del regime sovietico" disfaveva l'Internazionale, non furono in molti a parlare. E per la maggior parte furono gli stessi che da un decennio si opponevano, in nome del comunismo, allo stalinismo.

La borghesia democratica era convinta, dopo aver messo in campo fascismo e nazismo, di poter dare per morto il marxismo almeno per quanto la interessava: l'URSS era niente di più che un alleato.

Nel 1945 la completa vittoria degli Alleati non fu invece sufficiente a tacitare la contrapposizione fra classi sociali. La guerra, il movimento partigiano, le grandi riconversioni postbelliche avevano creato aspettative e contrasti che attivavano nuclei decisi e grandi masse. In pochi mesi la direzione di un vasto movimento fu definitivamente in mano, sia all'Est che all'Ovest, ad uomini che facevano riferimento a Mosca. Un intreccio di interessi di classe, di tensioni progressiste e di necessità

dell'URSS si era realizzato e consolidato. E come ciò avvenne è importante, interessante (e tragico) non meno di quanto si fece negli anni successivi, ad opera dei nemici democratici dell'URSS, perché quell'intreccio non si sciogliesse.

Si ricominciò a parlare di marxismo, identificando però il comunismo con quel confuso groviglio, e si continuò col chiamare comunismo l'espansionismo dell'URSS, le lotte di liberazione nazionale e molto altro ancora.

La storia del comunismo invece - e con crescente chiarezza proprio dal '45 - fu il tentativo di sciogliere quell'intreccio, di far decantare quella dipendenza, di separare gli interessi di classe dalla progettualità dei dirigenti dell'URSS.

Essenzialmente questo fu il compito politico a cui non pochi comunisti si dedicarono: con diversa lucidità, con differente intelligenza e poca fortuna.

Il nodo da sciogliere non era semplice dal punto di vista teorico, (che cos'era l'URSS? che cos'erano i partiti legati a Mosca? che cosa l'economia post bellica?) e diveniva ancora più complesso e contraddittorio quando si passava al piano politico.

Bruno Fortichiari con tenacia e pazienza a questo si dedicò.

I tentativi politici della Sinistra antistalinista furono però sempre minoritari, divisi e rissosi, schiacciati da un lungo ciclo economico che era destinato a creare un'accumulazione di ricchezza senza precedenti per i paesi occidentali.

Che cosa è finito del comunismo di quarantacinque anni fa?

Le ragioni che furono alla base dell'attivarsi di tante tensioni e speranze restano: la produzione non è diventata più razionale; si riaffacciano minacce di guerre; si rialzano le bandiere del nazionalismo; non sono finite disoccupazione e migrazioni di massa.

"Socialisme ou barbarie" titolava una rivista della Sinistra Comunista degli anni '50: e questa non è diventata un'alternativa infondata.

Quello che del comunismo di quarantacinque anni fa non c'è più è la fabbrica di funzionari legati a Mosca.

Se questo significa che le lotte proletarie potranno scegliersi liberamente e inventarsi i dirigenti comunisti, allora un po' di ispirazione potrà essere presa guardando anche a Bruno Fortichiari.

Innanzitutto per ciò che, nella Federazione Milanese del PSI, egli fece contro il socialismo parolaio e soprattutto contro la guerra.

Per il peso che ebbe nella fondazione e nella direzione del P.C.d'I..

Ma anche per il ruolo che svolse dopo il 1945: oltre al valore della coerenza personale oggi resta il valore della sua lezione politica.

Non si inventò un movimento comunista senza contraddizioni e senza storture, ma non barattò mai gli errori e le malefatte degli uomini del PCI con i limiti della base o con le contraddizioni che nascevano dallo svilupparsi degli eventi storici.

Tenne sempre ben presente che le scelte politiche nefande, al pari di quelle felici, determinano le capacità del movimento globale dei compagni: e se ne prese carico. Con tenacia e pazienza cercò di pensare, di contrapporsi senza disperdere, di provocare senza disamorare.

Sprazzi di questa lezione emergono continuamente.

Una mezza paginetta scritta per motivi contingenti - come la preparazione di un congresso del PCI - è sufficiente per fare emergere un'idea di "democrazia" e di partito impensabile per i tanti arroganti e rampanti paladini della democrazia formale che oggi vorrebbero sostituire i grigi e arroganti funzionari dei tempi in cui Bruno scriveva. Mezza paginetta concreta, attenta solo a delineare le condizioni che garantiscono il confronto, la circolazione di esperienze, le possibilità di scelte non precostituite, di decisioni fondate, di "controllo sui controllori".

Poche righe di diario in cui annota che il comunismo è morto se i compagni non sanno pensare con la propria testa e poi i brevi articoli in cui con ostinazione martella affinché i compagni imparino ad argomentare sulla sostanza dei rapporti politici, a pensare autonomamente. A giudicare "le spallate decisive" fatte di parole che nascondono "l'insabbiatura pura e semplice delle soluzioni per cui tanta lotte sono state condotte". A pesare le sbandierate vittorie fatte di percentuali elettorali che consolidano solo la possibilità di qualche maneggio in più.

Infine l'incredibile capacità di ripartire da dove si è arrivati o ... precipitati. A settantacinque anni riprende la penna in mano e il coraggio di riparlare in pubblico.

Nella società si sta dispiegando la parabola di uno scontro che non trova un programma politico e diventa allora fragile e incerto. Che si svuota, soffocato ora da un populismo demagogico e dalle bombe, ora da qualche sprazzo di fermezza imprenditoriale. E' l'apoteosi di un PCI che ha i colori della moda e l'anima dell'immobilità.

Bruno si rivolge allora alla Sinistra Comunista, una manciata di compagni divisi da anni di discussioni, da chilometri di tesi, da opposizioni che sono anche ultimo frutto della diaspora feroce generata dal "termidoro stalinista".

Egli guarda alla divisione come ad un problema prioritario. Prioritario perché affrontabile. Per lui far politica significa risolvere problemi: porre questioni a cui si possa dar soluzione e quindi andare oltre, lavorare sull'instabile equilibrio fra la rigidità di pochi principi e la mutevolezza delle infinite occasioni, creare le condizioni perché piccoli passi siano seguiti da altri passi. Incominciare, dunque, ad uscire dal settarismo.

E usa il proprio nome - a cui molti danno valore - come garanzia, per incoraggiare i compagni a porsi la questione, ad affrontarla.

È la sua ultima battaglia: perché si possa ricominciare.

Il collettivo di
Iniziativa Comunista-Livorno '21

Milano, giugno 1992

DATE SIGNIFICATIVE NELLA VITA DI BRUNO FORTICHIARI

8 febbraio 1892

Nasce a Luzzara da Antonio Fortichiari, commerciante benestante che poco dopo fondò la Sezione Socialista del paese, e da Cleonice Marchesi, maestra.

1907

Fonda il Circolo giovanile Socialista a Luzzara. Pubblica il primo articolo, su "Le giovani guardie" periodico della Federazione Provinciale Socialista di Reggio.

1908

Organizza la prima conferenza di propaganda a Luzzara, invitando Angelica Balabanoff. Scrive per "Avanguardia", organo settimanale della Federazione Giovanile Socialista nazionale, diretto da Arturo Vella, per "Giustizia", settimanale diretto da C.Prampolini e per "La piazza" organo del Partito Socialista nel circondario guastallese.

1 maggio 1910

Viene stampato a Guastalla un libretto di sue novelle.

1910

Camillo Prampolini lo chiama a Reggio E.: viene assunto come cronista, correttore di bozze, aiuto impaginatore della "Giustizia" quotidiana diretta da Giovanni Zibordi. Entra nel Comitato Direttivo della Federazione Giovanile Socialista di Reggio E. Subisce la prima diffida dei carabinieri di Reggio E. per una conferenza antimilitarista.

settembre 1910

Partecipa al Congresso nazionale della Federazione giovanile socialista che si svolge a Firenze: interviene contro le posizioni herveiste, secondo le quali non si poteva difendere in armi neppure la patria socialista.

marzo 1911

A Milano, partecipa ad un corso di studi cooperativi e sindacali organizzato dalla Società "Umanitaria".

Al termine del corso, incomincia a lavorare presso la sede piacentina dell'"Umanitaria", al Segretariato per l'Emigrazione e si occupa della redazione del settimanale "Piacenza nuova". Conosce Amadeo Bordiga a Bologna, ad una conferenza organizzata dalla Fed. Giov. Soc.

1912

Collabora a "L'Idea" di Parma. A Luzzara conosce Gina Binacchi che diverrà sua moglie.

luglio 1912

Partecipa al Congresso nazionale del Partito socialista a Reggio E. e vota per l'espulsione di Bissolati.

settembre 1912

Partecipa al Congresso nazionale della Fed. giov. socialista che si svolge a Bologna e vi incontra Bordiga.

Vince il concorso di Milano per il posto di segretario della Sezione e Federazione Provinciale Socialista.

1 dicembre 1912

Si trasferisce a Milano ove riorganizza la Sezione e la Federazione socialiste, riportando in funzione la stampa locale, in particolare "Battaglia socialista".

1913

Organizza nel milanese la campagna per le elezioni politiche.

Comincia ad inviare corrispondenze (che poi sono pubblicate) ad un settimanale socialista di Chicago (U.S.A.).

26-29 aprile 1914

Partecipa, con la delegazione milanese, al Congresso nazionale socialista di Ancona.

giugno 1914

A seguito degli scontri di Ancona fra polizia e manifestanti (7 giugno), organizza lo sciopero generale a Milano e le manifestazioni di piazza. Scontri con le forze dell'ordine.

3 agosto 1914

A Milano organizza un'imponente manifestazione contro la guerra.

24 novembre 1914

Organizza e presiede, alla presenza di C. Lazzari, l'assemblea della sezione socialista di Milano che approva un ordine del giorno Fortichiari per l'espulsione dal PSI di Mussolini.

febbraio-maggio 1915

Organizza a Milano l'opposizione proletaria contro la guerra. (Il 25 febbraio 30000 lavoratori protestano sulle strade contro i comizi interventisti; il 13 maggio muore un ragazzo nelle manifestazioni violente di piazza, il 14 maggio si va allo sciopero generale contro la guerra).

Primo fermo (una notte) per scontro con gli interventisti.

20 giugno 1915

Sposa Gina e abitano a Milano.

settembre 1915

Fa stampare e diffondere il manifesto di Zimmerwald (15-9-15).

Per questo viene denunciato (insieme al Consiglio Direttivo della Sezione) per eccitamento all'odio fra le classi e subisce processo alle Assise. Passa l'inverno a San Vittore. Condannato a 6 mesi di carcere con la condizionale (3-7-1916). Poco più tardi viene di nuovo incarcerato senza alcun fondato motivo come quasi tutti i membri del Comitato direttivo.

18 novembre 1917

Partecipa con A. Zanetta ad un convegno (clandestino) di rappresentanti delle organizzazioni socialiste di base che si tiene a Firenze.

28 marzo 1918

Viene arrestato, e quindi, dopo due mesi, inviato al confino a S. Demetrio nei Vestini in Abruzzo. La moglie lo raggiunge.

19 maggio 1918

Viene fatto rientrare a Milano per rispondere della diffusione del manifesto di Kienthal (aprile 1916) contro la guerra. Il processo in Corte d'Assise viene trasferito al Tribunale Militare: si tratta di alto tradimento.

Rientra a San Demetrio.

Scrivendo articoli per l'"Avanti!" su offerta di Serrati e "Lettere a te che leggi".

novembre 1918

Viene trasferito per un mese da San Demetrio a Roma.

natale 1918

Rientra a Milano e riprende le sue funzioni.

15 maggio 1919

Nasce la figlia Matilde (Miti).

3-6 luglio 1919

A Milano porta in piazza la Sezione socialista a fianco del proletariato contro il caro-vita.

20-21 luglio 1919

Organizza a Milano lo sciopero generale per la Russia rivoluzionaria, con raccolta di aiuti per la carestia.

5-8 ottobre 1919

Partecipa al congresso di Bologna del PSI. Continua a non essere d'accordo con Bordiga sull'astensionismo.

primavera 1920

E' ricoverato al sanatorio di Prasomaso.

30 agosto 1920

Essendo cominciata l'occupazione delle fabbriche, scappa dal sanatorio: gli viene affidata dalla Federazione Socialista e dalla Camera del Lavoro la direzione politica del movimento.

settembre 1920

Si accorda con Liubarski, inviato della III Internazionale, per accelerare il processo di formazione di una frazione comunista schierata con la III Internazionale.

Alle elezioni amministrative viene eletto consigliere comunale del P.S.I..

15 ottobre 1920

Partecipa a Milano (insieme a Repossi, Bordiga, Misiano, Gennari, Bombacci, Terracini, Gramsci e Polano) alla riunione che segna la nascita della frazione comunista del P.S.I.. Ne diviene il segretario. Rinuncia alle funzioni di Segretario della Federazione Soc. di Milano e si trasferisce a Bologna. Dopo scontri fra fascisti e popolazione, la sede della frazione viene trasferita a Imola. Inizia la collaborazione diretta con Bordiga.

28-29 novembre 1920

Prepara e partecipa al convegno di Imola ove si decide, quasi all'unanimità, che qualunque voto uscisse dal Congresso nazionale di Livorno, sarebbe nato il Partito Comunista d'Italia.

15-21 gennaio 1921

Partecipa al Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano.

21 gennaio 1921

Al teatro San Marco di Livorno legge, su invito di Bordiga, il programma del Partito Comunista d'Italia in dieci punti.

Viene eletto nel Comitato Esecutivo insieme a Bordiga, Grieco, Repossi e Terracini.

Assume la responsabilità dell'Ufficio I, cioè dell'apparato illegale del Partito.

ottobre 1921

Organizza, per incarico della III Internazionale, la partecipazione di Clara Zetkin al Congresso Nazionale del P.S.I.

20-24 marzo 1922

Partecipa al II Congresso del P.C.d'I. a Roma che lo rielegge nel Comitato Esecutivo con Bordiga, Grieco, Repossi e Terracini.

giugno 1922

Muore suo fratello Arnaldo, vittima di ripetute intimidazioni fasciste.

28 ottobre 1922

Assiste a Roma alla conclusione della marcia fascista. Incontra Miglioli e Lussu per contribuire all'azione difensiva da essi sostenuta, contro i fascisti, l'uno nel cremonese l'altro in Sardegna.

Alcuni mesi dopo i suoi genitori sono costretti dal federale di Reggio E. a lasciare Luzzara in 12 ore. Si trasferiscono a Milano.

3 febbraio 1923

Si dà alla clandestinità con tutti i collaboratori dell'Ufficio I, quando a Roma vengono arrestati Bordiga, Berti, Gnudi e poi Grieco, mentre Togliatti e Terracini assumono interinalmente la direzione del Partito.

marzo 1923

Resta nel Comitato Esecutivo del P.C.d'I. dopo la cooptazione di Togliatti e Scoccimarro, seguita agli arresti del febbraio.

18-23 giugno 1923

Partecipa alla riunione del Comitato Esecutivo allargato della III Internazionale con Gramsci, Terracini e Scoccimarro. Incontra Trilliser, responsabile del carcere della Lubianka.

Scopre che Gramsci l'ha denunciato all'Ufficio illegale dell'Internazionale: la cosa finisce in una bolla di sapone.

Vota no alla delibera dell'Internazionale di far entrare i "terzini" nel P.C.d'I.

Viene designato dal Comitato Esecutivo Allargato dell'Internazionale a far parte del nuovo Comitato Esecutivo del P.C.d'I. insieme a Togliatti, Scoccimarro, Tasca e Vota, ma rifiuta.

Risponde no anche a una proposta di soggiorno in Crimea.

luglio 1923

Rientra clandestinamente in Italia.

9 agosto 1923

Presenta le sue dimissioni da membro del Comitato Esecutivo.

L'Esecutivo le rinvia al Comitato Centrale non ritenendo di essere investito dell'autorità necessaria a rifiutarle e fa pressione perché le ritiri.

settembre 1923

L'Esecutivo incarcerato (Bordiga) lo convince a passare in Svizzera e quindi a Vienna per non essere arrestato.

natale 1923

Viene richiamato in Italia per riorganizzare il Partito in occasione delle elezioni politiche.

6 aprile 1924

Viene eletto deputato. A Napoli incontra Bordiga che lo invita a non lasciarsi intrappolare dalle manovre tentate dell'I.C.

Si ritiene dimissionario da ogni responsabilità di partito.

Convoca una riunione clandestina della Sinistra milanese che conferma disciplina verso l'I.C., ma vota contro la fusione coi terzini.

Viene convocato con Repossi da H.Droz che gli impone di accettare la fusione con i terzini e le responsabilità nel Partito.

maggio 1924

Viene nominato Segretario della Federazione Provinciale di Milano, ma il Centro annulla la nomina e manda un fiduciario. Alla conferenza di Como si schiera con la maggioranza di Sinistra del Partito sia contro Togliatti che contro Tasca.

giugno 1924

Si oppone alla scelta di aderire all'Aventino (14 giugno) fatta da Gramsci.

primavera 1925

In previsione del Congresso del Partito forma con altri esponenti della Sinistra (Damen, Repossi, Girone, Gullo, Perrone, Venegoni) il così detto Comitato d'Intesa.

22 marzo 1925

Invita Bordiga a Milano a tenere una conferenza che si rivela un plebiscito per la Sinistra del Partito. (La polizia registra l'affluenza al Castello Sforzesco, luogo della riunione, di 4 mila militanti)

2 luglio 1925

Viene convocato a Milano (insieme a Repossi, Damen, e Lanfranchi) da Humbert Droz per conto dell'Internazionale. L'ordine è di sciogliere il Comitato d'Intesa. Fa resistenza.

luglio 1925

Condivide la decisione di sciogliere il Comitato d'Intesa per non essere accusato di attività contro il Partito e quindi espulso.

novembre 1926

Quando l'Esecutivo del Partito decide lo sciopero generale dopo le leggi eccezionali del 31 ottobre seguite all'attentato a Mussolini, con Repossi ed altri si oppone sostenendo che l'iniziativa è condannata al fallimento.

Comunque per disciplina rientra a Milano e viene subito (8 novembre) arrestato.

Dopo essere stato in carcere a S.Vittore, è condannato a cinque anni di confino a Tito di Potenza.

1927

Viene trasferito da Tito di Potenza a Lipari e quindi viene liberato con la condizionale per motivi di salute (t.b.c.) e riportato a Milano.

Diffidato dalla polizia, controllato a oltranza, poche settimane dopo viene contattato una prima volta dal P.C.I - attraverso Paolo Ravazzoli - per conoscere le sue reazioni al Congresso di Lione.

Nessun accordo.

Viene processato per direttissima dalla Commissione prefettizia per il confino politico. La nuova diffida viene comminata con la condizionale.

1928

Viene assunto dalla rappresentanza commerciale russa di Milano (al posto di M.Lanfranchi), ma viene licenziato dopo pochi mesi a seguito dell'allontanamento di Kamenev dall'ambasciata di Roma.

Perdurando la sua disoccupazione, viene avvicinato da Filomeno - del PCI - che gli propone una sinecura per sussidiarlo. Rifiuta.

12 giugno 1929

Trova finalmente lavoro stabile presso la Ditta Luigi Scaletti.

Legge sul "Popolo d'Italia" di essere stato espulso per indegnità politica dal PCI.

1930-1941

Isolato dal PCI e dalla polizia tiene contatti saltuari con alcuni compagni (Lanfranchi, Della Lucia, Repossi) con i quali scrive alcuni documenti firmati inizialmente "Gruppo Comunista" e poi "Sinistra Comunista".

1942

Ha i primi incontri con i comunisti internazionalisti, con Lelio Basso per "Bandiera Rossa", con esponenti socialisti.

1943

Viene accusato sulla stampa fascista di aver diffuso a Napoli manifesti contro Togliatti. Cerca di far avere una smentita al PCI.

Collabora al giornale clandestino "Il lavoratore" del gruppo dei fratelli Venegoni.

luglio 1943

Chiede una prima volta di rientrare nel PCI.

Viene contattato da Elio Vittorini per conto del PCI.

Ripete la richiesta l'anno successivo.

23 settembre 1944

Riceve un avviso da "I Patrioti" che lo mette in guardia perché è controllato dalla polizia.

11 giugno 1945

E' invitato a incontrare Nicola della Federazione Provinciale Comunista a Milano per una completa chiarificazione della sua posizione. Deve presentare un memoriale sulla sua attività.

20 giugno 1945

Nicola e Scotti gli comunicano che la richiesta è accettata e che sarà iscritto nella sezione di via A. del Sarto.

autunno 1945

E' designato a partecipare ai lavori della Consulta.

marzo 1946

Grieco gli propone di impegnarsi in un lavoro per le cooperative a Roma. Rifiuta.

primavera 1946

Partecipa, con grande successo di pubblico, a Luzzara e nei vari paesi del Reggiano alla campagna elettorale per le amministrative. Non ha potuto farlo a Milano per diffidenza nei suoi confronti degli organi dirigenti.

Alcune proposte, presentate da sezioni o da militanti di base agli stessi organi dirigenti del PCI, di una sua candidatura per la Costituente vengono passate sotto silenzio o rifiutate.

21 settembre 1946

Compare su "Voce Comunista" un suo articolo sulla cooperazione, il primo con la sua firma dopo la Liberazione. Ne compariranno altri sullo stesso giornale e su "Azione cooperativa".

6 ottobre 1946

Viene designato a partecipare al Convegno dei Cooperatori Comunisti a Roma (25 ottobre).

27 febbraio 1947

Viene proposto come Presidente della Federazione delle Cooperative a Milano.

28 aprile 1947

E' nominato Presidente della Federazione Provinciale delle Cooperative di Milano.

1948

Con Mario Malatesta pubblica un opuscolo dal titolo "Abigaille Zanetta"

aprile 1948

Fa campagna elettorale per il PCI nella Bassa Reggiana.

agosto 1950

Torna a Luzzara dopo aver lasciato il lavoro alle Cooperative: il controllo è diventato asfissiante.

Fa il segretario della cooperativa di consumo del paese.

Rifiuta l'offerta che gli viene fatta a nome di Enrico Mattei di finanziare un giornale da lui diretto, di cui gli verrebbe garantita l'indipendenza.

21 giugno 1956

Firma come responsabile, insieme a L. Raimondi, il primo numero di "Azione Comunista".

4 luglio 1956

Legge sull'Unità la notizia "Fortichiari non è più nel Partito".

16 dicembre 1956

Interviene, per Azione Comunista, a Milano ad una manifestazione pubblica della Sinistra Comunista, a cui aderiscono anche il Partito Comunista Internazionalista, i Gruppi Comunisti Rivoluzionari e la Federazione Comunista Libertaria.

luglio 1958

L'"Editrice Movimento Operaio" pubblica una raccolta di suoi articoli dal titolo "Questioni del movimento operaio"

1965

Chiude la collaborazione a "Azione Comunista".
Per motivi di salute, promette alla moglie di ritirarsi dall'attività politica.

agosto 1970

Muore la moglie Gina.

ottobre 1970

Scrive la "Prima lettera aperta ai compagni della Sinistra Comunista".

marzo 1972

Scrive la "Quinta lettera ai compagni della Sinistra Comunista" e dà avvio a "Iniziativa Comunista".

maggio 1972

Pubblica il primo numero del bollettino di "Iniziativa Comunista".

1972-1977

Partecipa a dibattiti e tiene conferenze su invito di diverse componenti della Sinistra (dal Circolo "La Comune" a "Lotta Comunista").

settembre 1980

Scrive il suo ultimo editoriale sul n.54 del bollettino di "Iniziativa Comunista".

4 gennaio 1981

Muore a Milano.